

ORIZZONTI

Jean-Pierre Vernant il Maigret del mito

LUTTI Muore, a 93 anni, il filosofo e storico francese che ha studiato la mitologia dell'antica Grecia e che scelse come suo «eroe» personale la figura di Edipo. Come un detective cercava le ragioni, le spiegazioni di quelle storie

■ di Ugo Leonzio

Il mito, come la memoria, è una malattia che esige devozione: Jean-Pierre Vernant è stato tra tutti i devoti forse il più tenace, fortunato e disperato. La sua fortuna è dovuta, almeno in parte, alla disperazione della sua impresa, entrare nel pensiero greco, nella tragedia e nella mitologia cercando di trovarne una ragionevole prima ancora che razionale spiegazione. Vernant non era però un illuminista e neppure un marxista, diffidava sostanzialmente delle cose che amava, e questo è sostanzialmente l'origine del fascino che emana ancora dai suoi libri: la calma, la bontà, la sicurezza delle indagini di un Maigret insieme all'odore della minestrina di cavolo e di Gauloises che portano dritti al suo autore, l'enigma, il mito Simeon. Forse, se oggi il mondo greco di Vernant ci sembra costruito a una sola dimensione, una specie di claustrofobica Flatlandia, è proprio questo voler a tutti i costi trovare una ragione; come Maigret deve braccare, stanare e alla fine scovare l'assassino. Questo è il punto davvero difficile, il passaggio a Nord Ovest della mitologia vista dagli storici che non conoscono affatto la malattia che li abita, che diventa (o è sempre stata) il loro inconscio.

Jean-Pierre Vernant non era un malato immaginario, era andato a trovare con arte di segugio il suo «colpevole», il tragico Edipo, ma invece di seguirlo nei labirinti tragici del suo destino che lo avrebbero condotto davanti a un'immagine di se stesso, cioè dentro i meandri della sua psiche e delle indiscrete motivazioni che lo avevano spinto a scegliere proprio Edipo come suo



Il fascino dei libri del grande studioso del pensiero greco deriva da una calma e una bontà alla Simenon

«eroe» e mito privato, l'inesplicabilità della colpa e non del destino, perché il genio della tragedia greca ha intuito subito e profondamente, uno dei segreti degli uomini: che la colpa viene molto, molto prima del destino e che l'embrione fa già parte di un copione dove le parti non si scelgono ma vengono assegnate. Ogni studioso di mitologia greca dovrebbe partire da questo punto e il suo pensiero dovrebbe forzare questo stretto passaggio per osservare l'abisso o il mare aperto che gli si apre davanti: Vernant, essendo uno studioso di grande talento e un ammaliato eccellente (di mitologia), aveva capito che Edipo è la chiave di tutti i miti ma non ha avuto la forza di guardarlo negli occhi. Questo limite, che dopo Nietzsche diventa un vero e proprio limite, se non un punto di vista fuorviante, è stato il confine che consapevolmente Vernant non ha voluto valicare perché troppo rischioso. Nessun professore della Sorbonne potrebbe farlo, perché Edipo, per quanto avido di verità, non l'avrebbe mai cercata in un'aula universitaria - per quanto prestigiosa -, in una biblioteca, o scavando rovine.

Vernant è stato il più illustre studioso da «crociera» del pensiero greco, il professore che tutti avremmo voluto avere. Ma la differenza tra lui e un navigatore solitario nell'oceano del mito, è quella che corre tra Maigret, marito e sposo fedele, quasi buongustai, e l'ascetico Sherlock Holmes, tossicodipendente, omosessuale, vegetariano e cultore delle *Sonate per violino* solo di Johann Sebastian Bach.

Il mondo del mito è disponibile a qualsiasi interpretazione, dipende solo da chi ne osserva la messa in scena: non ci sono regole



«Edipo e la Sfinge» di Jean Auguste Dominique Ingres (1808); a sinistra Jean-Pierre Vernant

ma fenomeni a cui dare, di volta in volta, un significato. Osservarli significa fare un viaggio a ritroso nel tempo, entrando nella mente di un uomo primitivo, un Sapiens o un Neanderthal, chiusi nella loro caverna ad osservare i fenomeni distruttivi della natura, della caccia, della morte, del coito. Fenomeni, pulsioni, bisogni, perversioni per cui non esiste alcuna spiegazione, alcuna teologia, alcuna ragione, armi deboli per grandi consolazioni. Del mito ci affascina proprio questo permanere del «caso» e della

«necessità». Per questo, forse, il più grande mitografo del nostro tempo è stato il grande biologo Jacques Monod. Alla mitologia crediamo proprio perché toglie dagli occhi la luce artificiale delle aule scolastiche per darci il solo meridiano, il grido di Pan evocato da James Hillman; toglie dalle dita il rassicurante fruscio della carta stampata e lo sostituisce con quello del sangue; spegne la voce tranquilla e tranquillizzante di Jean-Pierre Vernant e dispiega il tagliente, ambiguo dialogare dello stupro di

PREMI Insigniti anche Harry Mulisch, Yves Coppens e Carlo Petrini

Un «Nonino» africano incorona Sembène Ousmane

■ La Giuria del Premio Nonino, presieduta da Ermanno Olmi e composta da Adonis, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Morando Morandini, V.S. Naipaul e Giulio Nascimbeni ai quali si uniscono da quest'anno Norman Manea ed Edgar Morin hanno assegnato i Premi Nonino Trentaduesimo anno. Il Premio Nonino 2007 va allo scrittore e cineasta africano Sembène Ousmane, uomo di cultura che da sempre si batte contro i mali ancestrali della sua terra (il film *Moolaadé* è distribuito in Italia dalla LuckyRed, i suoi romanzi sono editi dalla Jaca Book); il Premio Internazionale a Harry Mu-

lisch per il complesso della sua opera; e il Premio «A un maestro del nostro tempo» al paleontologo francese Yves Coppens, che ha risolto alcuni misteri delle nostre origini e grande divulgatore (in Italia è pubblicato da Jaca Book). Il Premio «Risit d'aur», nato in riconoscenza a chi lavora in armonia con la terra, è stato assegnato a Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e del Movimento terra Madre. La consegna dei Premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto sabato 27 gennaio, alle ore 11.00, presenti tra gli altri, Adonis, Peter Brook, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, V.S. Naipaul, Edgar Morin ed Ermanno Olmi.

La vita, le opere

Jean-Pierre Vernant, grande filosofo e storico francese dell'antica Grecia, è morto l'altro ieri nella sua casa di Sevres (Hauts-de-Seine). Aveva 93 anni. Durante la Seconda guerra mondiale si era unito alle brigate comuniste e aveva guidato una cellula della Resistenza nel sud della Francia, con lo pseudonimo di colonnello Berthier. Dopo avere insegnato filosofia nei licei, si è dedicato all'attività di ricerca ed è stato chiamato al Collège de France. Alcuni dei suoi libri sono considerati fondamentali per gli studiosi. Tra i titoli più importanti: *Le origini del pensiero greco* (1962), *Mito e pensiero* (1965), *Mito e società greca* (1974) e *Mito e religione greca* (1990). In Italia i suoi saggi sono pubblicati da Einaudi, Laterza, Il Saggiatore, Donzelli e Raffaello Cortina editore.

Zeus, dello stupro di Apollo, dello stupro di Pan, dello stupro di Dioniso vestito da fanciulla e ebbro di vino e di resina di papaveri bianchi. Se il mito greco è pieno di violenza, di eros nudo, di morte, di vendetta, è perché questi elementi sono alla base del pensiero greco che attraverso la razionalità e la prospettiva del pensiero, ritorna all'enigma, al delitto irrisolto, all'assassino inconsapevole. Come potrebbe uno storico svelare che la sua dedizione al mito si alimenta in questo fondo torbido?

Vernant si è sempre tenuto a debita distanza da Freud e dai suoi complessi, come tutti i mitologi, ma questo è senz'altro un errore, dal momento che l'Olimpo è indistinguibile dal nostro mondo, ugualmente percorso da due pulsioni, Eros e Thanatos, che finalmente si riducono a una sola, essendo Thanatos, la morte semplicemente la cessazione di Eros. Sull'Olimpo degli Dei, ma anche di Edipo, che dagli Dei è dannato, Eros è

Intellettuale razionale si è tenuto sempre a debita distanza da Freud e dai suoi complessi

l'unica vera potenza assoluta che domina e intreccia destini, che fa prigioniero Zeus e se ne prende gioco, come qualsiasi povero mortale che nella coppa, invece dell'ambrosia, scioglie un'overdose di viagra. Ricordo di aver visto Vernant, molti anni fa, a Piazza del Pantheon mentre gustava una deliziosa coppa di gelato al limone. In quella coppa, in quella coppa, in quella delizia infantile nascondeva il suo nascosto Edipo che ora lo guida, volando con Hermes, ai Campi Elisi.

EX LIBRIS

Non so niente della letteratura di oggi. Da tempo gli scrittori miei contemporanei sono i greci

Jorge Luis Borges

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'ambasciatrice Hello Kitty

Ma ve lo immaginate Massimo D'Alema che chiama a raccolta alla Farnesina ambasciatori e diplomatici e li invita, gentilmente ma decisamente, ad andarsi a documentare su *Tex*, *Corto Maltese* o sul *Signor Rossi* di Bruno Bozzetto, allo scopo di meglio caratterizzare l'immagine italiana all'estero? Non ve lo immaginate, eh! E neppure noi. Però il suo «omologo» nipponico, ovvero il ministro degli Esteri del Giappone, Tarō Aso, ha deciso di mandare in prima linea come ambasciatori del suo Paese figure come *Doraemon*, *Hello Kitty* e *Totoro*. Che, per chi non lo sapesse, sono personaggi dei manga (fumetti) e degli anime (cartoni animati) popolarissimi, non solo in Giappone ma in tutto il mondo. *Doraemon* è un gatto di colore blu proveniente dallo spazio, una sorta di Eta-Beta che tira fuori dalla sua tasca strani congegni che lo aiutano a risolvere i più disparati problemi; *Hello Kitty* è una gattina di colore rosa, nata su carta nel 1976 e diventata un'icona presente su innumerevoli gadget, loghi di suonerie, sms e quant'altro fa business; *Totoro* è una specie di orsacchiotto, uno spiritello buono, protagonista de *Il mio vicino Totoro*, uno dei capolavori animati del regista Hayao Miyazaki. Secondo il ministro Tarō Aso - che le agenzie definiscono grande appassionato di manga e anime - non ci sarebbe niente di migliore per attirare l'attenzione del mondo verso il Giappone che questi eroi di carta scelti da lui stesso. Ai funzionari del ministero degli Esteri sarà chiesto dunque di studiare diligentemente i manga in questione e di «coglierne la peculiarità che ogni giorno ne decretano il successo planetario». I soliti maliziosi giudicano l'iniziativa del ministro «dettata» dall'attuale debolezza della politica internazionale giapponese, anche alla luce dei recenti contrasti con la Corea del Nord. Insomma: i fumetti possono servire ma non fanno una buona politica. Anche perché c'è un precedente imbarazzante. Qualche anno fa



scrivemmo (*l'Unità* del 10/4/2001) di una dura polemica che oppose Giappone e Corea del Sud a causa di un fumetto revisionista nel quale le atrocità commesse dai giapponesi durante l'annessione della Corea (1910-1945) venivano ridisegnate ad esclusiva gloria dell'armata imperiale del Giappone.

IL CONVEGNO Con l'ateneo provenzale e l'IIC di Marsiglia Dal vivo, in scena, sullo schermo Aix-en-Provence incontra Tabucchi

■ Echos de Tabucchi, Echi di Tabucchi: ecco l'insegna sotto la quale si svolgerà il convegno che l'Università di Provenza in collaborazione con l'Istituto Italian di Cultura di Marsiglia dedica, domani e dopodomani, allo scrittore italiano, a Aix-en-Provence. Si comincia domattina con una seduta sui «Problemi esistenziali» nell'opera di Tabucchi, si prosegue con un pomeriggio che indaga invece sui problemi narratologici, mentre il sabato mattina affronta il nodo delle «figure ricorrenti» e il pomeriggio quello dell'«engagement», l'impegno tabucchiano. Tra le opere analizzate *Piazza d'Italia* e *Tristano minore*. Gli studiosi arrivano dall'Italia (Anna Dolfi e Antonio Prete), da

Anversa (Walter Geerts), da Utrecht (Monica Jansen) oltreché dalle università francesi. In Francia lo scrittore di Vecchiano, assai amato, è stato insignito sia del premio France Culture che del «Médicis étrangers». Lo stesso Tabucchi interverrà di persona domani per un faccia a faccia col suo traduttore francese Bernard Comment e sabato pomeriggio per un incontro col pubblico.

Due spettacoli arricchiranno la due giorni: domani proiezione di uno dei film - da *Notturmo indiano* a *Sostiene Pereira* - ispirati alla sua opera, sabato con la messinscena del *Signor Pirandello è desiderato al telefono*, un testo interpretato da Fabrizio Monetti.